

IL NODO LAVORO il caso Gela

Intesa Eni-Sindacati. Dal 10 maggio la fermata. Cassintegrati ridotti a 400. Meno riflessi sull'indotto. Impianti sottoposti a manutenzione

Altra beffa per la città. Abbandonato il progetto del porto, i fondi Ue usati per l'autostrada Palermo-Messina e la Gela-Catania

Stop per ripartire con più speranze

Il 10 maggio 2013 lo start alle due linee. Confermati gli investimenti. La raffineria non dovrebbe chiudere

MARIA CONCETTA GOLDINI

GELA. L'Eni non cede rispetto alla durata dello stop di due linee della raffinazione a Gela. Sarà di dodici mesi e comincerà dal 10 maggio. Un periodo inferiore non consentirebbe di limitare le perdite. Ma, nell'accordo siglato all'alba di ieri, dopo dieci ore ininterrotte di trattative con le segreterie territoriali di Filctem Cgil, Femca Cisl e Uilcem Uil, c'è un elemento di novità che potrebbe trasformare una fase di grave crisi in un'occasione di rilancio del sito gelese. L'Azienda acconsente ad effettuare manutenzioni ed ammodernamenti agli impianti: una serie di lavori che con gli impianti in marcia non si possono realizzare e che consentirebbero di dare lavoro all'indotto in questi 12 mesi. Fra un anno dunque si dovrebbe ripartire con gli impianti in condizioni migliori di oggi.

Questo è per i sindacati - insieme all'impegno fermo assunto dall'Eni dello start alle due linee il 10 maggio 2013 ed alla conferma dei 480 milioni di investimenti già previsti dallo scorso anno - un elemento di speranza per il mantenimento del sito gelese dopo il 2014, anno in cui alcune raffinerie in Italia potrebbero chiudere.

L'intesa siglata ieri ha guardato oltre l'anno di fermo parziale della raffineria puntando alle basi per evitare che a Gela la raffineria chiuda. I segretari dei chimici Alessandro Piva, Francesco Emiliani e Silvio Ruggeri evidenziano infatti che «rispetto a quella di Porto Marghera, questa è una fermata con il mantenimento degli investimenti concordati e con l'impegno a spendere sulle manutenzioni concordate».

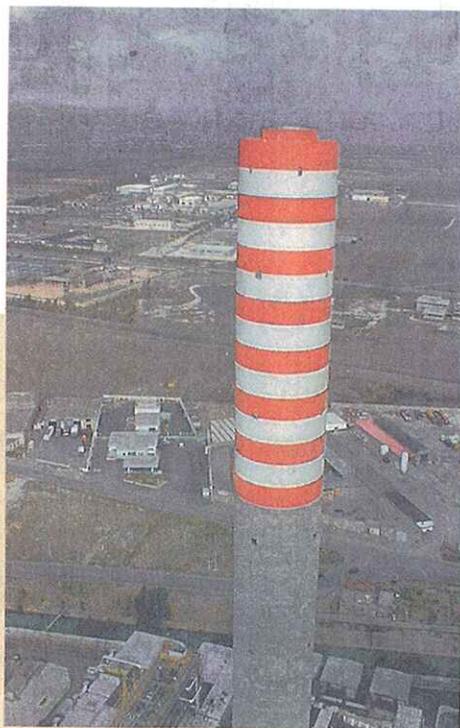
Sono 400 (e non 500 come inizialmente paventato dall'Eni) i lavoratori che andranno in cassa integrazione ed è stata scongiurata la chiusura del deposito Gpl che dà lavoro anche agli autotra-

sportatori dell'indotto. A Gela dunque sindacati e lavoratori del diretto si preparano alla nuova fase con una dose di speranza per il futuro, ma anche con l'impegno a monitorare passo passo con l'Azienda l'iter degli investimenti e l'andamento economico della raffineria.

Tra gli obiettivi del piano di investimenti su Gela la demolizione e la realizzazione di nuove caldaie della centrale termoelettrica, il collegamento elettrico al parco fotovoltaico Enipower, il rewamping della sala controllo; sarà rinnovata anche la diga foranea; previsto il miglioramento ambientale, della sicurezza, tecnologico e dell'affidabilità degli impianti. «Vigileremo sull'iter autorizzativo dei progetti previsti nel piano di investimenti - hanno detto Piva, Emi-

GLI IMPIANTI CHE RESTANO IN FUNZIONE

Gli impianti che restano in marcia sono quelli della Linea 2 che lavora i greggi locali. Restano operativi il Topping 2, il Cocking 2, il Texaco, il Polietilene per citare gli impianti più importanti di quella linea di raffinazione. Ed ancora opereranno due caldaie a coke e l'impianto Snox per l'abbattimento fumi. Non vengono fermati inoltre tutti gli impianti relativi alla logistica a mare ed a terra, gli impianti che trattano le acque di false ed i reflui civili ed industriali. Nello stabilimento gelese si continuerà ad imbottigliare gas anche durante la fermata.



liani e Ruggeri - e solleciteremo in tutte le sedi e tutte le istituzioni in caso di ritardi. In questo anno di stop parziale della raffineria va fatta ogni azione per renderla competitiva. Più Eni spende nel sito è più sarà difficile lasciare Gela».

Il territorio non ha alternative all'industria perché la classe politica nei decenni non l'ha saputo costruire. Oggi la politica bassa alle porte di Stato e Regione chiedendo che si apra una vertenza Gela e si arrivi alla stipula di un accordo di programma specifico. Il 2 maggio prossimo forze politiche e sindacali si incontreranno a Palermo convocato dal presidente della Regione. Nella riunione delle forze politiche locali con il sindaco e la deputazione della Provincia è emersa una linea di contestazione verso le

scelte dell'Eni su Gela. La richiesta del territorio, contenuta in un documento sottoscritto dal sindaco, dai deputati e dai consiglieri comunali parte dalla dichiarazione dello stato di crisi a Gela e prosegue con un elenco di nuove infrastrutture di cui si chiede il finanziamento.

Ma il territorio non fa neanche in tempo a portarlo a Palermo quel documento che già arriva la prima beffa. Una delle opere strategiche è il completamento del porto. L'iter si trascina da 20 anni, oggi c'è il progetto esecutivo ma proprio ieri è emerso che i fondi non ci sono più. Bruxelles ha promosso solo il progetto del porto di Messina mentre all'Ue risulta che il progetto del porto di Gela è stato abbandonato ed i finanziamenti usati per l'autostrada Palermo-Messina e Gela-Catania.

E' questa un'altra doccia fredda per un territorio in crisi profonda non solo per la crisi all'Eni ma, complessivamente, per i ritardi accumulati nello sviluppo e l'incapacità di pensarci oltre l'industria della raffinazione. Oggi si teme ancora per la tenuta delle ditte dell'indotto della raffineria, non tutta la classe politica è convinta della bontà dell'accordo siglato ieri dai sindacati dei chimici. Gela in questo momento non è una polveriera come si potrebbe pensare facilmente. Dieci anni fa la magistratura fermò la raffineria contestando l'uso del coke come combustibile e i gelesi fecero le barricate arrivando a dire «meglio ammalati che disoccupati». Oggi c'è una città in silenzio, molto rassegnata e disillusata che guarda alle vicende politico-sindacali senza aspettarsi granché di nuovo ed importante. Ma sotto le ceneri cova molta tensione.

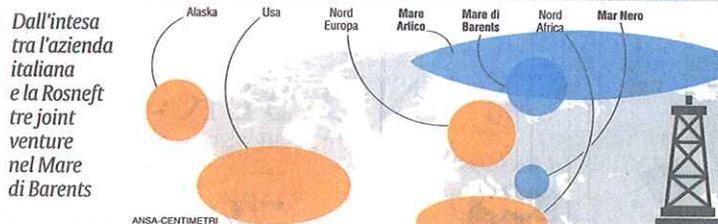
Tornando alla raffineria sono state smentite ieri da fonti aziendali le notizie circa l'interesse di una società inglese ad acquistare gli impianti di Gela.

BATTUTA LA CONCORRENZA DI NORVEGIA E CINA

L'Eni diventa primo partner nelle ricerche petrolifere russe

L'accordo strategico Tra Eni e Rosneft, primo produttore petrolifero russo

● Aree di sviluppo congiunto di licenze esplorative nell'offshore russo ● Aree di acquisizione da parte di Rosneft di partecipazioni Eni in altri progetti internazionali



Dall'intesa tra l'azienda italiana e la Rosneft tre joint venture nel Mare di Barents

Mosca. Battendo la concorrenza di società americane, norvegesi e cinesi, Eni è stata scelta da Rosneft, primo produttore petrolifero russo, per un accordo strategico che prevede lo sviluppo congiunto di licenze esplorative nell'offshore russo del Mare di Barents e del Mar Nero (valore degli investimenti oltre 100 miliardi di dollari, secondo il partner russo) e l'acquisizione da parte di Rosneft di partecipazioni Eni in progetti internazionali fuori della Russia.

A benedire l'intesa, firmata ieri nella sede del governo, il premier e presidente eletto Vladimir Putin, che ha spianato anche la strada a un incontro con il premier Mario Monti nel forum economico di San Pietroburgo a giugno, come suggerito dall'ambasciatore italiano a Mosca Antonio Zanardi Landi e dallo stesso ad di Eni Paolo Scaroni.

«Faremo di tutto per la visita del premier Monti, eventualmente addegueremo noi la nostra agenda», ha detto un Putin cordiale e soddisfatto, davanti a un caminetto dove ha promesso «il

massimo impegno del governo» per sostenere «un progetto a lungo termine molto promettente», che segna un «salto nel livello della nostra collaborazione», dove finora «Eni ha lavorato molto bene».

«Un progetto affascinante e strategico, che orienterà la nostra attività esplorativa per molti anni», ha osservato Scaroni, definendo l'accordo «l'ultimo passo di un cammino per diventare il primo partner della Russia nel mondo degli idrocarburi, con una collaborazione «che non può vantare nessun'altra compagnia al mondo».

Una partnership storica, in particolare con Gazprom, di cui Eni è il primo cliente al mondo, ma cresciuta negli ultimi anni a livello industriale: soci del colosso del gas nel Blue Stream e in South Stream («a novembre la decisione finale sull'investimento»), prodotti dalla scorsa settimana di idrocarburi nell'upstream siberiano assieme a Enel e società russe, e ora partner di Rosneft. Un accordo quest'ultimo, ha precisato Scaroni, reso possibile solo dal

l'impegno di Putin a introdurre facilitazioni fiscali nel settore offshore, dove i costi operativi sono molto più alti.

In base all'intesa, Eni e Rosneft costituiranno tre joint venture, partecipate da Eni con una quota del 33,33%, per lo sviluppo congiunto delle licenze Fedynsky e Tsentralno-Barentsevsky, situati nell'offshore russo del Mare di Barents, e Zapadno-Cernomorsky, nell'offshore russo del Mar Nero. Rosneft rimarrà titolare delle licenze. Eni finanzia l'esplorazione volta a confermare il valore commerciale delle licenze. Le riserve recuperabili complessive stimate per le licenze sono pari a 36 miliardi di barili di olio equivalente (boe). Le licenze nel Mar di Barents presentano un elevato potenziale, anche grazie alle scoperte che Eni ha effettuato per prima nelle circostanti aree offshore norvegesi. Quanto alla licenza di Zapadno-Cernomorsky, abbandonata dall'americana Chevron, sia Eni che Rosneft sostengono che le recenti indagini geologiche sono «incoraggianti».

CLAUDIO SALVALAGGIO

LAUREE MAGISTRALI

Dieci corsi di Laurea Magistrale di respiro internazionale da scegliere dopo la Laurea Triennale, di cui sette anche in lingua inglese: una faculty d'eccellenza impegnata in una continua attività di ricerca, didattica avanzata e opportunità internazionali quali i Double Degree. Perché scrivere «Bocconi» sul proprio curriculum è uno dei modi migliori per presentarsi al mondo del lavoro.

Bocconi. Empowering talent.

3 MAGGIO 2012 ore 12
GRADUATE TOUR

CATANIA, Grand Hotel Excelsior
Piazza G. Verga 39

REGISTRATI SU contact.unibocconi.it/bienni/gradtour